

**Lettera – appello dei Vescovi del Veneto
Risposta Deputati e Senatori Pd**

A S.E. Reverendissima
Francesco Moraglia
Presidente
Conferenza Episcopale Triveneto

p. c. alle S.E. Reverendissime
Lucio Soravito de Franceschi, Vescovo di Adria-Rovigo
Giuseppe Andrich, Vescovo di Feltre-Belluno
Adriano Tessarollo, Vescovo di Chioggia
Giuseppe Pellegrini, Vescovo di Concordia-Pordenone
Claudio Cipolla, Vescovo di Padova
Gianfranco Agostino Gardin, Vescovo di Treviso
Giuseppe Zenti, Vescovo di Verona
Beniamino Pizziol, Vescovo di Vicenza
Corrado Pizziolo, Vescovo di Vittorio Veneto

Eccellenza Reverendissima,

ho ricevuto la Vostra lettera sulla situazione e prospettive concernenti le scuole paritarie e la formazione professionale nella nostra regione e, d'intesa con i colleghi che la sottoscrivono, sono a darvi riscontro con la presente.

Sappiamo bene che si tratta di una realtà che costituisce una preziosa e specifica declinazione del principio di sussidiarietà orizzontale della nostra Costituzione (artt. 2, 3 secondo comma e 118 quarto comma) nel sistema scolastico, realizzata a partire dal secolo scorso dalle nostre comunità venete, in forza di un vitale spirito di carità, con lo scopo di prendersi cura dell'educazione dei bambini e dei ragazzi proprio delle famiglie meno abbienti, ben prima che lo Stato assumesse su di sé questa funzione.

Le Vostre preoccupazioni sono dunque anche le nostre come rappresentanti in Parlamento di questo territorio, sia pure nella laicità della nostra funzione.

Dopo il passaggio fondamentale dell'approvazione da parte del Parlamento della legge sulla c.d. parità scolastica, voluta dal Ministro Berlinguer, la n. 62 del 2000, il legislatore non è riuscito a darvi piena attuazione anche sul piano finanziario, secondo i principi della nostra Costituzione (art. 33 quarto comma) e quelli indicati dall'Europa in ben due risoluzioni sulla libertà educativa e d'insegnamento.

La situazione è anzi diventata difficile, per non dire drammatica, a partire dalla manovra finanziaria dello Stato per il 2009. Anno in cui si realizzò una scelta inopinata dell'allora ministro Tremonti,

occasionata dal ricorso promosso dalle Regioni Veneto e Lombardia contro la legge Finanziaria 2008 del Governo Prodi, per rivendicare la propria competenza concorrente in materia, a fronte della finalizzazione voluta dall'allora Ministro Fioroni di 100 milioni di euro in modo prioritario alle scuole dell'infanzia, sui circa 535 milioni di euro stanziati per l'anno 2008 a favore delle istituzioni scolastiche non statali. A partire dalla Finanziaria 2009 è stato quindi scorporato in due capitoli il finanziamento ex legge n. 62/2000, con l'effetto di dimezzare sostanzialmente i fondi a Bilancio dello Stato sul capitolo storico del Miur (il 1477), inaugurando la stagione dell'integrazione delle risorse in Legge di Stabilità anno per anno, assegnandole ad un nuovo capitolo (il 1299) per trasferirle quindi prima alle Regioni e solo successivamente da queste erogate alle scuole. Con le note conseguenze purtroppo negli anni successivi: incertezza sull'entità dei fondi anno per anno e gravi ritardi nella loro erogazione alle scuole, dovuti ai vincoli del tetto del Patto di Stabilità regionale (solo per il 2013 sono riuscita con un mio emendamento ad escludere queste somme dai vincoli del Patto) e alle ben più complesse e laboriose procedure di ripartizione. In concomitanza con questa inopportuna scelta politica, la crisi della finanza pubblica ha indotto via via negli anni misure di riduzione della spesa pubblica che si sono riversate anche sul finanziamento statale complessivamente assegnato alle scuole paritarie, sino ad arrivare alla cifra di 471.936.062 euro per l'anno 2015 (portata in sede di assestamento a 500 milioni, probabilmente per la riassegnazione in conto residui delle somme impegnate dagli Uffici scolastici regionali nel 2014, ma che non sono state ancora erogate).

Dai banchi dell'opposizione prima e poi dalla maggioranza a sostegno dei Governi Monti, Letta e quindi Renzi, insieme ad altri colleghi, abbiamo cercato di far capire la gravità di tale situazione, in particolare per le scuole dell'infanzia, per le conseguenze che la chiusura di queste scuole ha sul piano educativo, sociale, occupazionale, ma anche finanziario per lo stesso Bilancio dello Stato, visto che accolgono in Italia circa l'11 per cento degli alunni con un costo del bilancio statale inferiore all'1% della spesa complessiva del Miur.

Dopo anni di nostro impegno, finalmente l'anno scorso, con un emendamento approvato alla Camera alla Legge di Stabilità 2015, a firma mia e dei colleghi Gian Luigi Gigli e Federico Ginato, siamo riusciti a far riportare tutti i fondi nell'unico capitolo storico del Bilancio del Miur (il 1477), sottraendo così le somme per l'anno in corso ai vincoli del Patto di Stabilità e semplificando le procedure. Da quest'anno infatti tutti i fondi sono erogati dagli Uffici scolastici regionali direttamente alle scuole, come era sino al 2008.

In forza di questa significativa modifica, quest'anno nel disegno di Legge di Stabilità 2016 non si trova più la disposizione per l'integrazione dei fondi per l'anno 2016, in quanto le somme sono già allocate, per ciascuno degli anni 2016, 2017 e 2018, nel disegno di legge del Bilancio dello Stato, con uno stanziamento annuo pari a 472.530.089 euro, recante una variazione positiva rispetto al 2015 di 594.027 euro. Questo significa per le scuole avere già la certezza dei fondi per il triennio, oltre alla semplificazione delle procedure e tempistiche di erogazione delle somme da parte dell'Ufficio scolastico regionale.

Tuttavia, sia io che i colleghi siamo ben consapevoli che la situazione rimane difficile, considerato altresì che dalle notizie che filtrano dalla Regione Veneto per il 2016 potrebbe esserci una rilevante riduzione dei contributi regionali. Regione che, tra l'altro, non ha ancora erogato alle scuole dell'infanzia il contributo statale di circa 25 milioni di euro, ricevuto alla fine di aprile scorso, che costituisce l'ultimo rateo previsto dalla Legge di Stabilità 2014 ex capitolo 1299.

Per questo sto elaborando delle **proposte emendative**, che d'intesa con il capogruppo in Commissione Bilancio, Giorgio Santini, trasmetterò ai colleghi del Senato (visto che la manovra finanziaria è partita da quel ramo di Parlamento), e ove occorresse condividerò successivamente nel passaggio alla Camera con i colleghi deputati, per provare a portare lo stanziamento del capitolo 1477 almeno al livello dell'assestato 2015, ovvero 500 milioni, rilevando al Governo, in particolare al ministro Giannini, la necessità di tale variazione in aumento considerando il contributo davvero esiguo che viene oggi erogato alle scuole paritarie dallo Stato per l'accoglienza dei bambini disabili (ad es. nelle scuole dell'infanzia appena 900 euro l'anno). Su questo siamo certi di avere anche la collaborazione del sottosegretario Pier Paolo Baretta. **Per il buon fine della nostra iniziativa parlamentare contiamo a nostra volta nell'importante lavoro di interlocuzione diretta con il Governo da parte dei rappresentanti delle associazioni scolastiche di livello nazionale.**

Si tratta, ci rendiamo conto, di far fronte alla situazione di emergenza in atto, consapevoli che è ancora lunga la strada per arrivare al pieno riconoscimento del sistema nazionale dell'istruzione pubblica, composto dalle scuole statali e da quelle paritarie, come previsto dalla Legge n. 62 del 2000 dell'allora ministro Berlinguer.

Per questo nel marzo scorso, alla vigilia dell'approvazione da parte del Consiglio dei Ministri del Piano per la "Buona Scuola" mi sono fatta promotrice di una lettera al Premier Matteo Renzi, sottoscritta da oltre una quarantina di deputati, nella quale si ribadiva che "solo una scuola libera può essere una Buona Scuola". In quella lettera ricordavamo che il ritardo nella piena attuazione di quanto stabilito dalla Legge n. 62/2000 ha avuto come conseguenza la lenta asfissia della scuola pubblica non statale, che sempre più spesso, e soprattutto in questi tempi di crisi economica, si è vista costretta alla chiusura forzata di numerose scuole storiche istituite dalle stesse comunità locali, per la insostenibilità della gestione. Sono "*luci della cultura che si spengono*", per usare le parole di Luigi Berlinguer. Con il concreto rischio, come ricordavamo in quel documento, che la loro chiusura ribalti sulla finanza pubblica gli oneri derivanti dal riversarsi degli alunni nel circuito statale.

Indicavamo al Governo già in quella lettera la scelta degli strumenti più idonei per il raggiungimento di un'effettiva parità scolastica, in ottemperanza a quanto previsto dalla Risoluzione del Parlamento Europeo approvata a Bruxelles il 14 marzo 1984 e ribadito più di recente dalla Risoluzione n. 1904 del 4 ottobre 2012 sul diritto alla libertà d'insegnamento e alla libertà di istruzione.

In effetti, nella riforma cosiddetta della Buona Scuola è stata introdotta per la prima volta la possibilità della **detrazione fiscale per le famiglie che iscrivono i propri figli alle scuole paritarie**, passaggio importante questo sul piano dei principi, anche se gli effetti sono ancora modesti sul piano economico, visto che la norma prevede la possibilità per i genitori di portare in detrazione Irpef le rette scolastiche fino ad un massimo di 400 euro nel limite del 19%, pari dunque ad un risparmio fiscale concreto per le famiglie di appena 76 euro l'anno. La copertura di questa misura vale comunque per il Bilancio dello Stato **complessivi 132,2 milioni di euro per l'anno 2016 e 75,5 milioni di euro a decorrere dal 2017 e negli anni successivi** (sotto forma di minori entrate).

Inoltre per il futuro è un fatto importante che nella Buona Scuola il Parlamento abbia dato una delega al Governo per il sistema educativo 0-6 anni, stabilendo il principio del finanziamento pubblico sia delle scuole statali che di quelle paritarie attraverso la quota capitaria. Ma la delega

non potrà avere attuazione prima di due anni e quindi siamo ben consapevoli delle difficoltà che permangono allo stato e della necessità di un rinnovato impegno per superarle. Proprio su questa materia sto ultimando un disegno di legge che propone un sistema di finanziamento pubblico del sistema integrato della scuola dell'infanzia sul modello di quello in vigore per il sistema sanitario nazionale, da attuarsi in via progressiva, sulla base del costo standard, che condividerò poi quindi con i colleghi che vorranno sottoscriverlo.

Per quanto riguarda il tema delle **scuole di formazione al lavoro**, la cui competenza è prevalentemente regionale, la senatrice Laura Puppato, già capogruppo del Partito Democratico in Regione, ha sollecitato più volte la Regione a farsi maggiormente carico della tutela di un patrimonio fondamentale che, come ben scritto da Voi, limita la dispersione scolastica e contribuisce anche un valido argine alla crisi occupazionale. Abbiamo, pertanto, inoltrato la Vostra comunicazione ai colleghi consiglieri regionali del Partito Democratico. Rileviamo altresì che nella riforma della Buona Scuola è data particolare rilevanza al tema dell'alternanza scuola-lavoro, per cui confidiamo che dalla sua attuazione possano beneficiare in un prossimo futuro anche le scuole di formazione professionale.

Un ultimo rilievo, in prospettiva della ricerca di una soluzione strutturale delle problematiche da Voi evidenziate. Da tempo sollecito chi governa la nostra Regione ad **avviare il percorso previsto dall'art. 116 terzo comma della Costituzione, introdotto con la riforma costituzionale sin dal 2001, per negoziare con il Governo nazionale la competenza primaria in materia di istruzione (a partire dalla scuola dell'infanzia) e le relative risorse**, passaggio questo che consentirebbe di valorizzare pienamente le specificità del modello veneto (oltre che di realizzare una maggiore equità nell'utilizzo delle risorse fiscali a vantaggio delle famiglie venete). Con questa finalità ho lavorato per ottenere nella Legge di Stabilità 2014 una norma (l'art. 1 comma 571) che facilita tale percorso anche per il Veneto. Il nostro auspicio è che questa opportunità sia finalmente colta nella Legislatura apertasi in Regione Veneto nel maggio scorso.

In conclusione, nel ringraziarVi per la Vostra lettera, Vi assicuriamo la nostra attenzione e il nostro impegno, nella speranza che il nostro lavoro possa essere utile per garantire alla nostra regione di continuare ad avvalersi del servizio offerto dalle scuole paritarie e di formazione al lavoro che rappresentano un pezzo dell'identità popolare veneta e un tesoro da custodire per tutti.

Roma, 6 novembre 2015

**Simonetta Rubinato
Roger De Menech
Laura Puppato
Giorgio Santini
Floriana Casellato
Andrea Martella
Alessia Rotta
Michele Mognato
Rosanna Filippin
Giulia Narduolo**